

# L'“IO” E IL “TU”: DALLA ECONOMIA ALLA VITA

Pier Luigi  
Porta

Recentemente Luigino Bruni è diventato un punto di riferimento fondamentale per la economia delle relazioni umane. I suoi volumi – da *L'economia, la felicità e gli altri*, a *Il prezzo della gratuità*, a *Reciprocità* che si affiancano a diversi altri suoi di taglio più squisitamente scientifico per addetti ai lavori – sono ormai contributi che attirano il pubblico.

Siamo di fronte a un autore *saliente*, cioè che spicca e si stacca dalla morta gora dei più: è uno che ha qualcosa da dire. ‘Saliente’ è un termine che amo molto anche perché non si può escludere che abbia relazione con una qualche forma del sale evangelico.

Il campo della *relazionalità*, in particolare, è oggi in pieno sviluppo, uno sviluppo che ha colto di sorpresa la maggior parte degli economisti contemporanei. Come Bruni scrive in un recente saggio, *hic sunt leones*: le relazioni interpersonali, cioè, sono il vero territorio inesplorato dell'economia politica. È uscita nelle scorse settimane in libreria forse la più efficace sintesi del pensiero di Bruni e delle linee portanti del vivace dibattito che si è creato in materia, contenuta nell'ultimo suo libro *La ferita dell'altro: economia e relazioni umane* (Il Margine editore, 2007, pp. 212).

L'economia, spesso si dice, ha a che fare con la competizione e oggi viviamo in un'epoca che esalta i pregi della concorrenza, cioè appunto del competere e del libero mercato. Il libro di Bruni non nega certo valore a queste istanze, oggi divenute quasi ossessivamente pervasive. Il problema è semmai un altro: quale spazio vi è nella economia odierna per forme di cooperazione? Forse la competizione esclude la cooperazione? Il discorso a questo punto si

sposta dalle modalità dei rapporti economici *alle motivazioni dell'azione* e il problema diventa allora quello di capire quale tipo di motivazioni trovi cittadinanza nel mondo della nostra economia. Entra subito in gioco il concetto di *reciprocità* come ambito concettuale nel quale collocare le molte possibili dinamiche di cooperazione presenti nell'economia odierna. In effetti il sistema economico può essere visto precisamente come l'arena nella quale trovano applicazione tutta una serie di dinamiche di cooperazione.

Se questo ci può apparire un modo di vedere inconsueto, ciò si deve a tutta una tradizione di pensiero economico che ci ha abituato all'idea che l'economia si sposi *soltanto* con motivazioni autointeressate, in altre parole col *self-interest* ossia con l'egoismo. Occorre dunque sviluppare prima di tutto il concetto di reciprocità che è alla base di quella che Bruni, insieme con Stefano Zamagni, ha chiamato – in un volume pubblicato alcuni anni fa – *economia civile*.

Secondo l'impostazione di Bruni la nozione di reciprocità è un ampio contenitore che abbraccia una pluralità di motivazione all'azione che vanno dal comportamento autointeressato a quello più eterointeressato.

La pluralità delle motivazioni all'azione umana appartiene del resto alla tradizione del pensiero economico. La rilettura odierna dei testi di Adam Smith, ad esempio, ha completamente rovesciato l'immagine pubblica della economia smithiana quale celebrazione di una simbiosi supposta necessaria tra mercato concorrenziale e motivazione autointeressata. Per Smith infatti il connettivo di un sistema economico capace di funzionare è, come ormai tutti sanno, costi-

tuito dalla *simpatia*, ossia da una fondamentale capacità di condivisione e di relazione che fornisce il supporto antropologico per spiegare le magnifiche sorti della società commerciale. Ma tutto questo è stato obliterato da una lettura riduzionista e parziale del fenomeno economico venuta a instaurarsi soprattutto con Ricardo.

È facile comprendere che, su questo punto, gli esempi che si possono trarre dalla tradizione del pensiero economico sono moltissimi: è sufficiente farne una lettura storicamente fondata e non puramente proletica. Bruni ha una speciale predilezione, certo non infondata, per Antonio Genovesi che egli considera il vero ‘fondatore’ della economia civile. Bruni non ha torto a mettersi dietro Genovesi nel cercare fortuna accademica anche perché Genovesi – uomo di grandissima cultura umanistica, scientifica e filosofica – è stato l'anima e la guida intellettuale del rinnovamento riformatore dell'Illuminismo napoletano nel Settecento, il che esprime una vitalità e una creatività della quale Bruni si sente allievo. Genovesi è stato anche il primo al mondo a tenere una Cattedra universitaria di economia sotto il nome appunto di *economia civile*.

Insieme con alcuni dei maggiori studiosi della economia delle relazioni interpersonali, *in primis* Robert Sugden e Benedetto Gui, Bruni ha contribuito in campo internazionale alla diffusione e a una lettura originalissima del pensiero di Antonio Genovesi.

La dimensione fondamentale del discorso di Bruni resta però quella di una filosofia dell'economia. In un capitolo su eros, filia e agàpe appare chiaro come in questo testo la motivazione dell'azione umana venga letta attraverso le diver-



se semantizzazioni possibili della parola 'amore'. La progressione eros, filia e agape segna allora il passaggio dal contratto, alla amicizia, al dono.

In questa luce l'economia può essere vista all'altro estremo rispetto a quanto ci è consueto, ossia addirittura come scienza della gratuità, con una inversione decisamente provocatoria e scandalosa per tutta la tradizione liberale come per quella marxista, dato che entrambe accolgono l'idea che gratuità sia invece l'opposto di economicità.

*La ferita dell'altro* reca in copertina un famoso quadro di Rembrandt che raffigura la lotta di Giacobbe con l'angelo. Bruni elabora sul significato simbolico del racconto biblico (al cap. 32 della *Genesi*) e anche sulla specifica interpretazione che il grande pittore fiammingo ne dà in questo quadro. La filosofia moderna segna certo importanti 'progressi' nei suoi accenti individualistici e garantistici. Ma questi portano anche con sé immensi gravami che anche la cultura corrente, passata (forse con alquanto 'leggerezza') dal radicalismo marxista a quel che già un grande studioso come Elie Halévi aveva chiamato il 'radicalismo filosofico', tende a occultare e rifiuta di studiare. Il vero problema della economia politica negli ultimi due secoli è la negazione del 'tu', il rifiuto del volto dell'altro, l'esigenza di studiare il funzionamento del sistema sotto un velo d'ignoranza. L'altro fa paura (pensiamo allo *homo homini lupus* di Thomas Hobbes): ecco la ferita dell'altro. Occorre sterilizzarlo per non esserne infetti. Bruni trae evidentemente energia e ispirazione dai filosofi che predilige e menziona, tra i quali Giuseppe Zanghì e Piero Coda. È chiaro che a questo punto il

**Luigino Bruni**



IL MARGINE

## **La ferita dell'altro**

### **Economia e relazioni umane**

discorso di Bruni si affaccia in modo pericolosamente provocatorio e tutto da costruire al tema delle dinamiche di una società pluralistica perché multietnica, un tema sul quale la sua prosa si affianca utilmente al recente contributo di Amartya Sen su identità e violenza. Di più: in una società in cui la giusta preoccupazione per l'abbattimento del privilegio e della 'rendita' non sempre si accompagna a una adeguata consapevolezza delle sfide che ci attendono (soprattutto in campo ecologico), Bruni porta una parola profetica forte che non può lasciare indifferenti.

Studiare economia diventa qui una impresa nuova. Aggiungo

che nel far questo egli sposa anche la tendenza di alcuni studiosi a 'inventare' una nuova categoria di beni economici, i *beni relazionali*, un'idea a doppio taglio in realtà, che può rischiare di depotenziare proprio gli aspetti più innovativi della ricerca sulla reciprocità e più in generale sulla relazionalità.

Il volume di Luigino Bruni è un contributo importante che non può mancare tra le letture di quanti hanno a cuore i destini della economia sociale nelle sue diverse forme, ma anche di tutti coloro che sono pronti a confrontarsi e a mettere in discussione i fondamenti della razionalità economica oggi.